

LA PRONUNCIA DELLE LINGUE PER ITALIANI

7

Direttore

LUCIANO CANEPÀRI

professore di Fonetica e Fonologia Università “Ca’ Foscari” di Venezia

Comitato scientifico

PAOLO FABBRI

Libera Università Internazionale degli Studi Sociali “Guido Carli” (LUISS)
di Roma

SILVIA BURINI

Università “Ca’ Foscari” di Venezia

JEAN-MARIE KLINKENBERG

Université de Liège

ISABELLA PEZZINI

“Sapienza” Università di Roma

LA PRONUNCIA DELLE LINGUE PER ITALIANI

La collana contiene degli agili volumi, destinati agli Italiani che vogliono imparare una buona pronuncia delle lingue che studiano e usano. L'approccio utilizzato è quello della Fonotonetica contrastiva, all'interno della Fonetica e tenetica naturale, messi a punto dal direttore della collana, formatosi alla Scuola fonetica di Londra, della quale ha esportato la riconosciuta tradizione sia scientifica che pratica, ampliandola e completandola con un sistema di notazione di vocali, consonanti e intonazione. Il metodo proposto è efficace grazie al ricco apparato di figure e alla terminologia rigorosa e non ambigua; è contrastivo, perché ritiene essenziale conoscere prima la fonotonetica della propria lingua, comprese le varianti regionali, per poi passare a quella delle lingue straniere.

Luciano Canepari
Daniele Vitali

Pronuncia russa per italiani

Fonodidattica contrastiva naturale



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6185-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2013

Pronuncia russa per italiani

Fonodidattica contrastiva naturale

- 7 0. Breve introduzione alla fonodidattica
- 8 *Il metodo fonotonetico naturale*
- 15 *L'alfabeto cirillico*
- 19 1. Sintesi preliminare
- 24 *Principali simboli usati nei primi capitoli e nel Pronunciario*
- 27 2. Per pronunciar bene le vocali
- 27 *Accostiamoci alle vocali (nel modo giusto)*
- 36 *Gl'italiani e le vocali russe*
- 40 *Vocali russe «internazionali alla nativa»*
- 41 *Notazione delle vocali nella tradizione fonetica sovietica*
- 43 *Per trascrizioni fonemiche e fonetiche del russo*
- 45 3. Per pronunciar bene le consonanti
- 55 *Tabella delle consonanti*
- 57 *Consonanti russe «internazionali alla nativa»*
- 59 4. Per conoscer l'intonazione
- 61 *L'intonazione italiana*
- 66 *L'intonazione russa*
- 73 *L'intonazione russa «internazionale alla nativa»*
- 75 5. Brevi testi in trascrizione fonotonetica
- 87 6. Pronuncia neutra: *vocali*
- 97 7. Pronuncia neutra: *consonanti*
- 107 8. Pronuncia neutra: *strutture*
- 119 9. Pronuncia neutra: *accento e intonazione*
- 125 10. Confronti fra pronunce: neutra e tradizionale
- 137 11. Confronti fra pronunce: neutra e mediatica
- 147 12. *Minipronunciario*
- 189 13. Nota bibliografica

o. Breve introduzione alla fonodidattica

o.1. La *fonotonetica naturale* descrive accuratamente la pronuncia delle varie lingue. Gli autodidatti appassionati di fonetica trovano in quelle descrizioni ciò che serve per apprendere bene una buona pronuncia, grazie alla *fonodidattica contrastiva* che attivano, istintivamente, avendo a disposizione la descrizione della lingua d'arrivo e di quella di partenza.

In questo libro, non si descrive solo, ma s'estende anche il confronto mirato delle due lingue, presentando la situazione reale dell'italiano, comprese le peculiarità più frequenti o tipiche delle pronunce regionali (causa d'interferenza) e della lingua d'arrivo per quanto riguarda la pronuncia più consigliabile agli stranieri (come L1, o anche come lingua seconda, L2). Nel caso del russo, presentiamo un tipo di pronuncia «internazionale», cioè con qualche semplificazione, pur senza sacrificar nulla della sua naturalezza.

Nella seconda parte del libro, invece, approfondiremo le conoscenze acquisite, per mostrar le differenze con le pronunce effettive dei nativi, dando anche un tipo di pronuncia «internazionale alla nativa», cioè con minori semplificazioni, mostrando come ottenerla partendo dal tipo «internazionale» usato prima. Poi, ovviamente, daremo dei capitoli specifici, per la pronuncia russa «neutra», sia «moderna» che «tradizionale», e anche quella «mediatica».

o.2. Inevitabilmente, chi studia una lingua straniera (a meno che non abbia doti particolari o uno speciale allenamento) trasferisce, nella nuova lingua, le abitudini foniche della lingua materna, perché le «nuove abitudini» non vengono spontaneamente (come si pensa ancora), ma vanno apprese con un po' di lavoro, come qualsiasi altra attività. La glottodidattica ha fatto un grande passo in avanti da quando s'è capito che la pronuncia, come qualsiasi altro aspetto dello studio linguistico, può essere insegnata in modo scientifico: finalmente s'è capito che si può

analizzar e descriver accuratamente la vera natura di qualunque suono usato in qualsiasi lingua: si tratta di far vera FONODIDATTICA (*contrastiva*, o anche *applicativa*, oltre che *descrittiva*).

La FONOTONETICA NATURALE s'affianca efficacemente alle capacità imitative di chi studia una lingua straniera, facendo da guida e da complemento indispensabile, ricorrendo a semplici e complete informazioni scientifiche, e abolendo definitivamente famigerate espressioni come «questo suono non può esser descritto» o «questo suono dev'esser appreso dalla viva voce dell'insegnante» (cosa che non «funziona» nemmeno cogl'insegnanti nativi).

Nella prima parte di questo libretto, semplifichiamo un po' l'approccio; comunque, nella seconda parte, forniremo gli approfondimenti necessari a chi voglia completar e perfezionar la conoscenza anche delle pronunce native neutre e mediatriche.

Il metodo fonotonetico naturale

o.3. Ci si rende raramente conto di quali siano le vere difficoltà che s'incontrano nello studio d'una lingua parlata; ma, se vengono rivelate e spiegate chiaramente, è molto piú facile superarle. Infatti, l'*interferenza fonica*, causata dal particolare sistema fonologico della propria lingua, può esser di quattro tipi – 1: non si distinguono certi fonemi («ipodifferenziazione»), 2: si fanno piú distinzioni del dovuto («iperdifferenziazione»), 3: si danno valori diversi a certe distinzioni («reinterpretazione»), 4: si confondono certi foni («sostituzione»).

Il METODO FONETICO (ch'è l'ideale per l'autodidatta, purché coscienzioso, ma è senz'altro utile anche per l'insegnamento ufficiale, se affidato alle persone adatte) consiste nel rendersi pienamente conto delle possibilità dell'APPARATO FONO-ARTICOLATORIO e nell'esercitarsi a riconoscere, e a produrre a piacere, un gran numero di suoni, sistematicamente analizzati, fino a frasi e fono-testi, coll'intonazione giusta.

Si spiega come si producono determinati suoni consonantici, servendosi di diagrammi appositi: OROGRAMMI, LINGUOGRAM-

MI e PALATOGRAMMI. Ovviamente, s'ascolteranno registrazioni (raccolte anche occasionalmente, o –meglio– già predisposte miratamente) e si ripeteranno.

Per i *suoni vocalici*, ci si serve, necessariamente, anche del VOCOGRAMMA (o «quadrilatero vocalico»).

È piú che naturale che anche l'*intonazione* sia mostrata tramite TONOGRAMMI, che vanno analizzati nei minimi particolari (come, del resto, anche qualsiasi figura articolatoria), per «scoprire» tutte le caratteristiche, che portano alla vera conoscenza.

0.4. La *prima difficoltà* da superare, per acquisir una buona pronuncia d'una lingua, riguarda la capacità di PERCEPIR I SUONI della lingua, in modo adeguato. Gl'individui differiscono molto in ciò, ma non è raro trovar chi sia in grado di distinguer facilmente molti suoni, di sentir anche piccole sfumature, di produrre a piacere suoni uditi altre volte, di confrontar mentalmente suoni familiari e nuovi.

Per riuscir a pronunciar bene una lingua straniera, si deve –per primissima cosa– esercitar l'orecchio a riconoscer suoni nuovi. Senza dubbio, l'esercizio migliora qualsiasi orecchio, anche cattivo. L'importante è rendersi conto delle differenze, e che tali differenze esistono; ma non si può far a meno d'esercizi sistematici, in misura maggior o minore.

Per studiar le lingue, è fondamentale esercitarsi a riconoscer molti suoni e molte sfumature di suono. È ovvio che non si può riuscir a imitar e a usare, in modo conveniente e opportuno, i suoni d'una lingua straniera, se non si riesce, prima, a distinguer tali suoni.

0.5. La *seconda difficoltà* da superare consiste nel PRODURRE I SUONI. Come si può facilmente verificare, ogni lingua ha un certo numero di suoni caratteristici; alcuni di questi sono, generalmente, estranei alla lingua materna dello studente, che deve, allora, imparar a produrli, e ciò comporta nuove (e, spesso, insolite) abitudini articolatorie, che bisogna acquisire con esercizi particolari, talvolta un po' complicati e lunghi, ma che non

mancheranno di dar una vantaggiosa, e meritata, ricompensa, in termini di facilità a capire e a farsi capire, nonché apprezzare!

È importante che chi studia un altro sistema fonico si renda prima conto delle proprie capacità percettive e articolatorie, esercitandosi a riconoscere i suoni della *propria lingua* e le varie realizzazioni dei fonemi (cioè i foni e i tassofoni), da parte sua e di molte altre persone che, pur parlando la «stessa» lingua, usano (o possono usare) suoni piú o meno diversi, piú o meno «(s)corretti».

È molto importante anche notar quale pronuncia usano le persone che sentiamo, riconoscendo analiticamente i tratti che ci fanno dire, per esempio, che qualcuno è toscano, o campàno, o veneto, &c. E non basta accontentarsi dell'insieme delle sue emissioni foniche, ma bisogna individuarne le particolari varietà di suoni vocalici o consonantici e tratti intonativi, che, in qualche modo, differiscono da (o s'avvicinano a) quelli ch'emettiamo noi stessi.

o.6. C'è una *terza difficoltà* sul cammino di chi studia la pronuncia d'una lingua (straniera, o anche della propria): consiste nel saper dove usar i suoni imparati, cioè la corretta DISTRIBUZIONE dei SUONI d'una data lingua, nella catena parlata, val a dir anche nelle frasi, non solo in parole isolate. In questo caso, la memoria ha molta importanza; ma, il metodo fonetico, ancóra una volta, viene in soccorso, permettendo di VEDER I SUONI che si devono pronunciare (e che si sentono nelle registrazioni), segnati graficamente mediante i simboli dell'alfabeto fonetico.

Inoltre, l'uso della trascrizione fonetica (e di quella fonemica: separate, o –meglio– abbinare), come si sa bene, ha il vantaggio di mostrar quali siano i suoni che, effettivamente, si devono produrre, con le loro ben definite qualità, mostrando eventuali assimilazioni ed elisioni, e segnando chiaramente dove sono gli accenti delle parole e delle frasi, senza confonder e distoglier chi studia con le ortografie tradizionali che, spesso, rispecchiano poco, o addirittura ormai quasi per nulla, la struttura fonica della lingua.

Le trascrizioni piú utili, perché piú complete (e tipiche delle versioni piú avanzate del metodo fonetico naturale), indicano anche le curve melodiche delle frasi: l'INTONAZIONE, che può

esser l'unico elemento di differenza, come in *domani* /do'ma-ni./ [do'ma:ni:], *domani?* /ɛdo'mani?/ [ɛdo'ma:ni:], &c.

o.7. La *quarta difficoltà* da superare, poi, consiste nell'arrivar ad acquisir una sufficiente facilità e velocità, nel pronunciar *frasi complete* nella lingua studiata. Prima di tutto, come già detto, si deve aver imparato a riconoscer e riprodurre, senza troppo sforzo, i suoni isolati d'un nuovo idioma, o quelli neutri d'una lingua già appresa (materna o straniera che sia).

Finché ogni nuovo suono non viene emesso con sufficiente facilità e naturalezza (quando pronunciato da solo, o in combinazioni improvvisate), non se ne può aver un'ESECUZIONE (sufficientemente) CORRETTA E NATURALE, nella catena parlata. Per arrivar a ciò, è necessario esercitarsi a pronunciar tutti i suoni (specialmente i più difficili) in sillabe e gruppi (specie i più complessi), procedendo dagli elementi più semplici a quelli più complicati.

Per completar adeguatamente l'opera, si dovranno usar il ritmo e l'intonazione adatti al senso degli enunciati, dalle singole frasi a periodi più lunghi, fino alla conversazione quotidiana (anche improvvisata).

o.8. Infine, c'è una *quinta difficoltà*, di natura diversa, per quanto riguarda l'*acquisizione adeguata dell'aspetto significante* d'una lingua. Riguarda la SCRITTURA, secondo le convenzioni tradizionali, che spesso hanno poco senso, oggi, o non ne hanno più molto, visto che la grafia tende a ripetersi, per inerzia, senz'adeguarsi all'evoluzione, naturalissima e inevitabile, della lingua parlata, ch'è alla base di tutto.

La scrittura è, quindi (come s'è già evidenziato), un aspetto decisamente secondario, rispetto all'oralità, anche se, correntemente, le si attribuisce un valore eccessivo, decisamente esorbitante.

Il *metodo fonetico* —a dir il vero— dovrebbe arrivar alla *grafia*, solo dopo che tutte le strutture foniche (: vocali, consonanti e intonazione [con eventuali tonemi]) d'una data lingua siano state apprese adeguatamente. Nello spirito vero del metodo, perciò, si dovrebbe arrivar a pronunciar correntemente la lingua

(e, quindi, a saperla già usare, per comunicare), prima di passar all'«ortografia» e a tutti i suoi –tristemente noti– problemi.

L'interferenza della grafia sulla produzione fonica è inevitabile; e, purtroppo, limita anche le capacità percettive stesse, imbrigliandole in false analogie, sia a causa della propria lingua materna (e per le differenze nelle convenzioni grafiche), sia per i troppi capricci delle varie «ortografie».

0.9. Appena una lingua viene analizzata e descritta fonicamente, i vari *suoni* sfuggenti diventano dei *foni* ben precisi, che necessariamente appartengono a qualcuno dei *fonemi* particolari di quella lingua. Solo così si possono far comparazioni utili per descriver lingue e dialetti, rendendone possibile anche l'apprendimento e l'insegnamento, in modo serio, senza dannose improvvisazioni e senza rovinosi pressappochismi.

Il FONEMA è in grado di far cambiar significato a una di due parole simili d'una stessa lingua (dando, quindi, due concetti differenti); *cane* e *lane*, cioè /kane, l'ane/, formano una COPPIA MINIMA, come anche *botte*: /'botte/ «recipiente» e /'botte/ «percosse».

Normalmente, i *foni* sono dati fra parentesi quadre: [a, m]; mentre i *fonemi* sono posti fra barre oblique: /a, m/. I grafemi sono indicati in corsivo: *a*, *m*, oppure fra parentesi angolari: (a, m), o usando un alfabeto diverso, come il cirillico.

Uno degli obbiettivi più importanti della *fonetica naturale* è quello di liberar mentalmente i lettori dalla schiavitù dell'ortografia, coi suoi nefasti influssi sulla pronuncia delle lingue straniere e anche della propria lingua.

Per questo, insistiamo molto sull'importanza fondamentale della separazione dei due livelli: *grafico*, che inevitabilmente è troppo statico, e *fonico*, ch'è quello della vera lingua, che (prima d'essere *scrittura*) è *suono*!

0.10. Quindi, la FONETICA NATURALE si compone inevitabilmente di tre parti: fonetica *articolatoria*, *uditiva* e *funzionale*. Ovviamente, sarebbe più completo dire sempre «*fono-ton-etica...*», per esser più precisi; ma anche la tonetica rientra nella fonetica,

essendo *fonetica sovrasegmentale* (in particolare piú uditiva).

La fonetica *articolatoria* ci permette di produrre i fonemi, che realizzano i fonemi della nostra lingua; e li abbiamo imparati da bambini, grazie alla fonetica *uditiva*. Infatti, prima si devono riconoscere i fonemi (e le intonazioni), che sentiamo attorno a noi da bambini; poi riusciamo a riprodurli in modo naturale e fedele, acquisendo anche tutte le «peculiarità regionali» che contraddistinguono la pronuncia effettiva delle varie località.

Tutto questo è reso possibile dalla fonetica *funzionale* (detta anche *fonologia*, o *fonemica*, o *fonematica*), che ci permette di ricavare il valore dei singoli fonemi (e intonazioni – comprese le sovrastrutture para fonologiche). I fonemi non hanno una vera sostanza: la loro essenza è quella di non essere nessuno degli altri elementi dello stesso sistema fonologico, piuttosto che suoni particolari. Questo permette d'identificare il valore d'ogni fonema, anche se le realizzazioni effettive siano peculiari.

Pensiamo ai vari difetti di pronuncia: non ha importanza che l'*r* sia prodotta esattamente come previsto; l'importante è che resti un «suono» diverso da tutti gli altri, all'interno dello *spazio fonico* appartenente a ogni sistema fonologico, che crea opposizioni e relazioni fra i vari elementi.

I diversi tipi d'«*r* moscia» restano pur sempre diversi da tutti gli altri fonemi dell'italiano, evitando le confusioni. In fondo, anche quando il fonema /r/ diventa [v] (*approssimante* labiodentale sonoro), *rado* /'rado/ ['ra:do] → ['va:do], rimane abbastanza diverso, comunque, dal fonema /v/ (realizzato dal *costrittivo* labiodentale sonoro, [v]), *vado* /'vado/ ['va:do] – anche se certi ascoltatori possono essere tratti in inganno, come denuncia l'espressione popolare «parlar coll'*evve*» [paʋ'laʋ kol'l'ɛv:ve] (cfr fig 3.9).

o.11. Ribadiamo, infine, che il *suono* è un elemento *imprescissato* e vago, ancora *inclassificato*. Mentre il *fono* è, invece, *strutturato* e *classificato*, perché rientra in un particolare tassello della fonetica generale, in relazione con altri, piú o meno simili. Il *fonema* è un elemento *strutturale* e *funzionale*, con un ruolo (oppositivo e negativo) ben preciso nel sistema fonemico (o fo-

nologico) d'una data lingua, anche se non è affatto concreto, o fisico, ma piuttosto *teorico e virtuale*.

o.12. Gl'*insegnanti di russo* come LS, con qualche nozione di base di fonetica, potrebbero esser in difficoltà vedendo i primi simboli ^{can}IPA, o anche i simboli ^{uff}IPA che non compaiono solitamente nei manuali e nei dizionari.

Bisogna senz'altro dire che gli usi correnti, con pochi simboli e con poche «stranezze» spaventano e preoccupano meno, ma solo perché, con le loro trascrizioni eccessivamente fonemiche, sorvolano sui particolari fonetici, illudendosi di poter far miracoli con pochi... pani e pesci. Tutto questo, indipendentemente dall'uso sbagliato di certi simboli, per scarsa perizia o per semplici refusi.

In realtà, trascrizioni troppo semplici non fanno che nascondere la verità, lasciando creder che non ci siano molte differenze fra una lingua e l'altra, nella convinzione che la pronuncia non si possa insegnare, né imparare. C'è chi ritiene che non valga la pena di «perder tempo» con la fonetica, di solito perché non ha avuto una vera preparazione specifica e considera i simboli fonici un'inutile complicazione, persuaso – forse – che l'ortografia sia sufficiente a far dedurre la pronuncia delle parole e delle frasi.

Al contrario, un po' d'impegno iniziale coi simboli ^{can}IPA non può che aiutare e far anche risparmiare tempo, una volta entrati nello spirito della *fonetica naturale*.

o.13. Ora, vediamo per bene l'alfabeto cirillico, usato per il russo, sia nel tondo che nel corsivo. Mostriamo anche alcune varianti, che si possono trovare in vari testi russi.

Sebbene, nei primi capitoli del libro e nel *Minipronunciario*, sia impiegata la trascrizione per la pronuncia internazionale del russo, che è più semplice come avvio fonodidattico, qui usiamo la trascrizione fonemica (ancora più semplice, ma meno astratta d'una più rigorosa, ma meno utile), preceduta da quella fonetica, secondo la pronuncia neutra (moderna), che prevarrà nei capitoli centrali del libro (e che si spera divenga la pronuncia definitiva di chi userà questo libro, anche se quella internazionale è pur sempre migliore d'una pronuncia selvaggiamente straniera).

o.14. L'alfabeto cirillico:

A/A a/a/a/A, A/A a/a [ʰaː] /ʰa/
 Б б/б, Б/Б б [bʰɛː] /bʰɛ/
 В/В в/в, В/В в [vʰɛː] /vʰɛ/
 Г/Г г, Г/Г г [gʰɛː] /gʰɛ/
 Д/Д д/д, Д д/g/d/d [dʰɛː] /dʰɛ/
 Е/Е е/е/е, Е/Е е/е [jɛː] /jɛ/
 Ё/Ё ё/ё/ё, Ё/Ё ё/ё [jɔː] /jɔ/
 Ж/Ж ж/ж, Ж/Ж ж/ж [ʒʰɛː] /ʒʰɛ/
 З/З з, З з/з [zʰɛː] /zʰɛ/
 И/И и/и, И/И и/и [iː] /i/
 Й/Й й/й, Й/Й й/й [ikʰɪːatkʰɪ] /ikʰɪːatkʰɪ] и краткое
 К/К к/к, К/К к/к [kʰaː] /kʰa/
 Л/Л л/л, Л/Л [lʰɛː], [lʰɛː] /lʰɛː, lʰɛː/
 М/М/М м/м, М/М м/м [mʰɛːm] /mʰɛːm/
 Н/Н н/н, Н/Н н/н/н [nʰɛːn] /nʰɛːn/
 О/О о/о, О/О о/о [ʰɔː] /ʰɔ/
 П/П п/п, П/П п/п [pʰɛː] /pʰɛ/
 Р/Р р/р/р/р Р/Р р/р [rʰɛːr] /rʰɛːr/
 С/С с/с/с, С/С с [sʰɛːs] /sʰɛːs/
 Т/Т т, Т т/т/т/т [tʰɛː] /tʰɛ/
 У у/у/у, У у/у [ʰuː] /ʰu/
 Ф ф/ф/ф, Ф ф [fʰɛːf] /fʰɛːf/
 Х/Х/Х/Х х/х/х/х, Х/Х х [xʰɪːaː] /xʰɪːaː/
 Ц/Ц ц/ц, Ц/Ц ц/ц [tʰɛːtʰɛː] /tʰɛːtʰɛː/
 Ч/Ч ч/ч, Ч/Ч ч [tʰɛːtʰɛː] /tʰɛːtʰɛː/
 Ш/Ш ш/ш, Ш/Ш ш/ш [ʃʰɪːaː] /ʃʰɪːaː/
 Щ/Щ щ/щ, Щ/Щ щ/щ [ʃʰɪːaː] /ʃʰɪːaː/
 Ъ ъ, Ъ ъ [tʰɔrdɪznak, jɛː] /tʰɔrdɪznak; jɛː/ твёрдый знак
 Ы/Ы ы/ы, Ы/Ы ы [ɪː, jɪːɪː] /ɪ, jɪːɪː/
 Ь ь, Ь ь [mʰaɪɪznak, mʰaɪɪ, jɛː] /mʰaɪɪznak, mʰaɪɪ-;
 jɛː/ мягкий знак
 Э/Э э, Э э [ɛː, jɛɛɛʰɔtɪɪ] /ɛ, jɛɛɛʰɔtɪɪ/ э оборотное
 Ю/Ю ю/ю, Ю/Ю ю/ю/ю [juː] /ju/
 Я/Я я/я, Я/Я я/я [jaː] /ja/

0.15. Per chi comincia lo studio del russo, l'alfabeto cirillico è senz'altro un problema, come per chi affronta il greco senz'averlo fatto al liceo (ma con difficoltà per la differenza col greco moderno, specie per le vocali). Tuttavia, col cirillico è piú semplice che per lingue come quelle dell'India, con alfabeti sillabici di vari tipi e con legature particolari. Anche l'alfabeto dell'arabo e persiano è complicato, pur non essendo sillabico, ma con varianti contestuali nella parola. Comunque, in confronto alla scrittura del cinese o del giapponese, il cirillico è quasi una passeggiata.

Ovviamente, i problemi maggiori sono dati dai valori diversi di lettere uguali o simili a quelle latine. Purtroppo, l'iniziativa di passar dall'alfabeto cirillico a quello latino per il russo fu bloccata da Stalin. È pur vero che la romanizzazione del turco (dall'alfabeto arabo) può presentar dilemmi e tranelli, dati certi valori un po' «sorprendenti» per chi è abituato a scriver e legger lingue dell'Europa occidentale (non esenti, comunque, da problemi ereditati storicamente), ma la si considera senz'altro un progresso. Lo stesso avviene per la romanizzazione ufficiale del cinese, tramite il *pīn yīn*, che costituisce un grand'aiuto per gli stranieri, sebbene, ugualmente, con un certo numero di valori «strani». I nativi cinesi, d'altra parte, tranne coloro che si dedicano alle lingue, non l'usano, sebbene gli venga presentato all'elementari.

Ma vediamo alcuni esempi concreti che causano incertezze e ambiguità per gl'italiani che affrontano il russo, come pure per i russi che affrontano l'italiano.

Le lettere «peggiori» sono senz'altro le seguenti (per le quali usiamo volutamente un font molto simile qui, aggiungendo il valore fonemico): B B /v/, H H /n/, P P p p /t/, C C c c /s/, X X x x /ɣ/, Y Y y y /u/. Inoltre, in corsivo troviamo: u /i/, n /p/, m /t/. È pur vero che Y Y è un po' diverso, ma assomiglia proprio a Y Y latini. Lo stesso vale per r /g/, generalmente confuso dai principianti con r r (in corsivo è z, che rischia di sembrar s). Anche д d /d/ ha la variante «malvagia» g; e non scherzano neppure н н /n/ e И И и u /i/... Piú «amichevoli» sono м м /m/, к к /k/.

Noi, non solo per eleganza, ma anche per aiutar a distinguere meglio, usiamo un font abbastanza diverso e piú utile per: *и и, к к, м м, н н, п п, р р, т т, у у, х х*. Infatti, è piú conveniente anche per queste lettere, se viste isolate: *А А а а /a/, Е Е е е /jɛ/, К К к к /k/, М М м м /m/, Н Н н н /n/, О О о о /σ/, П П п п /p/, Р Р р р /r/, С С с с /s/, Т Т т т /t/, У У у у /u/, Х Х х х /ɲ/*.

Anche col nostro font, il maiuscoletto presenta potenzialmente problemi soprattutto per *в /v/, н /n/, р /r/, с /s/, у /u/, х /ɲ/*.

Ma veniamo, quindi, a qualche esempio «a rischio» (di nuovo col font piú simile e usando certe maiuscole iniziali, per crear maggiori... difficoltà): *Насос, Насос; Насморк, Насморк; Наст, Наст; Недра, Недра/Негра; Навет, Навет; Надсада, Надсада; Народ, Народ, Нарог; Море, Море; Ракета, Ракета; Восток, Восток; Уссури, Уссури; Вера, Вера; Водка, Водка, Водка*.

Anche: *мост, мост; пот, пот; поп, поп; попа, попа; попка, попка; посуху, посуху; пост, пост; ор, ор; хор, хор; хоп, хоп; опрок, опрок; хруст, хруст; патока, патока; хан, хан; хамса, хамса; хаос, хаос; херес, херес; дама, дама, дама*.

Ma, lo stesso vale, ovviamente per i russi nei riguardi dell'italiano (e simili): *сane, оса, соно, ора, рane, рарра, рорра, раче, ренна, ресса, рассо, орасо, саро, сира, рух, Рау, Рах, Нарax, Нау, Вон, Вом, Рота...*

o.16. Chiudiamo ricordando a tutti (doppiatori e documentaristi compresi!) che abbiamo: *Михаил Горбачёв* [mɨɕe'it ɣɛrbɛ'ɕɔf], *Владимир Путин* [vlɛ'dimɨr 'pu:tin], *Новая Земля* ['nɔvɛjɛ zɨm'lja], *Чайковский* [ɕɨi'kofsciɨ], *водка* [vɔtkɛ] e СССР [ɛsɛsɛsɛ'ɛr], non certo: *[mi'kail 'ɣɔr:batɕɔf, 'vlɔdimɨr 'pu:tin, 'nɔvɔvajɔd 'dʒɛm:lja, ɕɨi'kɔs:ki, 'vɔd:kɔ, ɕɨitɕɨitɕɨip'pi], né, tantomeno, *[maikɔl], che imperversava fra la gente e i... giornalisti (come pure *[ri:tɕard] per il tedesco *Richard* [ʁiçalɔt!]).

Però, anche fra non specialisti, può bastare qualcosa come [mɨha'it ɣarba'ɕɔf, vlɔdi'mɨr 'pu:tin, 'nɔvɔja zem'lja, ɕɨi'kofski, 'vɔd:kɔ, ɛsɛɛsɛsɛsɛ'ɛr:ɛ].

Infine, ringraziamo molto Hèctor Alòs i Font, Aleksandr Blinov, Giacomo Ferrieri, Aleksandr Prokopčuk, Dumitru Suci, Alberto Venturi, Yvonne Weichsel.

LC & D U

Università di Venezia, 2013/05/01

canepari@unive.it

<http://venus.unive.it/canipa>

(per il sito *canIPA Natural Phonetics*)

vitalda@yahoo.it

Bologna/Bruxelles